

Prefazione

di mons. Serafim de Sousa Ferreira e Silva

I Pastorelli di Fatima, uguali a tutti, uguali a noi intende ricordare e sottolineare che tutti possiamo e dobbiamo essere giusti e santi, ciascuno a modo suo, nel luogo e nel momento in cui ci troviamo a vivere.

Alcuni che ci hanno preceduto, trascorso un po' di tempo nell'aldilà, vengono canonizzati dalla Chiesa, soprattutto per essere un punto di riferimento e di intercessione. È la «comunione dei santi».

Giacinta e Francesco furono beatificati e canonizzati nel Santuario di Fatima, rispettivamente da papa san Giovanni Paolo II e papa Francesco: due feste indimenticabili; due bambini esemplari. Non dimenticherò mai quei momenti...

Il processo per la canonizzazione di Lucia procede bene. Poiché Lucia ha scritto molto, ci vorrà più

tempo per analizzare teologicamente i suoi testi; la prova di un miracolo sarà il segno.

Non avrò bisogno di ripetere che il messaggio di Fatima è il Vangelo, e che il Santuario della Cova da Iria (culla della pace), con Aljustrel, il villaggio dei pastorelli e pulpito dell'Angelo della Pace, sono due grandi poli nel pellegrinaggio della vita, per la Vita.

Né ci sarà qui lo spazio per considerare i tanti cambiamenti in atto nel cammino delle persone e dei popoli... Tuttavia, ogni interrogativo decisivo negli snodi della vita si dirige sempre verso l'Infinito, ogni volta che mettiamo in discussione la nostra vita inevitabilmente ci apriamo all'orizzonte dell'eterno. E Fatima è un faro, nella Chiesa di Gesù Cristo.

Come vescovo emerito di Leiria-Fatima, ho l'onore e l'opportunità di scrivere la prefazione e raccomandare un altro libro, questo, su Fatima nei 105 anni dall'evento. L'autrice Madalena Fontoura, che conosco da molti anni come una convinta devota del Messaggio Mariano, continuerà a mostrare strade sicure verso il Cielo. Che non avrà fine.

Fatima, 16 marzo 2022

+ Serafim de Sousa Ferreira e Silva
Vescovo emerito di Leiria-Fatima

In famiglia

Il nome è arabo: secondo la leggenda, si chiamava Fatima la figlia del governatore arabo di Alcácer, della quale si innamorò un cavaliere delle truppe di don Afonso Henriques, discendente di una nobile famiglia della città di Ourém. Nei primi anni del secolo XX, Fatima non era altro che un'umile cittadina situata nell'altopiano della Serra de Aire. Non era grande, né ricca, né bella, priva di grandi opere d'arte, di un particolare fervore culturale o religioso.

Intorno c'erano solo villaggi, campi e il paesaggio arido della Serra: querce, lecci, pini e qualche macchia di terra coltivata qua e là.

Non lontano dalla chiesa parrocchiale, cuore del comune, sorgeva uno dei villaggi più piccoli e poveri: Aljustrel, un insieme di piccole case costruite su entrambi i lati di una stradina tortuosa: lì vivevano le famiglie Santos e Marto. I fratelli Antonio e Olimpia

Santos sposarono due fratelli della famiglia Rosa Ferreira: Maria Rosa e José.

Antonio e Maria Rosa ebbero sette figli. Uno morì quando era molto piccolo, e rimasero in vita un maschio, Manuel, e una manciata di ragazze: la più giovane era Lucia. José Ferreira Rosa morì giovane e Olimpia rimase vedova con due figli. Si risposò con Manuel Pedro Marto; anche loro ebbero sette figli e ne persero uno in tenera età. Gli ultimi due erano Francesco e Giacinta.

Ad Aljustrel tutti stimavano queste due famiglie. La famiglia Santos si prodigava per tutti coloro che avevano bisogno. Anche quando non la chiamavano direttamente, Maria Rosa era sollecita delle necessità degli altri, fossero questi ammalati, mendicanti o famiglie a cui erano morti il padre o la madre. Poteva contare sull'appoggio del marito: infatti, Antonio non si lamentava delle assenze da casa della moglie, né del fatto che donava cibo a chi non ne aveva, né dell'assenza delle figlie, che la moglie portava sempre con sé perché la aiutassero. Lucia crebbe in questo ambiente di lieta carità. Si ricordava di aver sentito la madre dire: «Nulla di ciò che diamo ai poveri ci verrà a mancare».

Per via della loro rettitudine, i genitori di Lucia soffrirono molto prima di arrivare ad accettare la verità dei racconti sulle apparizioni.

«Non può essere la Madonna! È una cosa troppo grande per noi, non possiamo essere degni di ciò!», diceva Maria Rosa. Fu sempre esigente con la figlia, ma non la abbandonò mai, nemmeno quando, durante l'apparizione di ottobre, si rese conto che la vita della Pastorella sarebbe in pericolo qualora la folla fosse rimasta disillusa dalla promessa del miracolo.

«Noi andiamo con lei! E se morirà, anche noi moriremo accanto a lei!».

Antonio, più riservato e pacifico, un giorno diede il seguente consiglio alla figlia:

«Tu non l'hai vista? E allora di' che non l'hai vista. Ma se l'hai vista, non dire di non averla vista».

Manuel Pedro Marto era stimato come l'uomo più serio di Aljustrel. In casa sua, tutti lavoravano molto per coltivare la terra e, considerando la povertà del luogo, erano ritenuti benestanti – cosa difficile da credere se oggi si visita la minuscola casa in cui vivevano.

Lo «zio Marto» – così era soprannominato – non solo era stimato, ma era anche noto per la sua sincera umiltà. Non gli uscì mai una parola di vanità per via della santità dei suoi figli più piccoli.

«Sono cose del Cielo! Poteri dall'Alto!», ripeteva.

Molti anni più tardi, mentre si trovava vicino alla Cappellina delle Apparizioni, fu avvicinato da

una signora che gli chiese: «Signor Marto, nelle sue preghiere si ricordi di me».

Era già anziano. Si raddrizzò, guardò la donna negli occhi e rispose: «Guardi signora: ci sono genitori buoni che hanno figli cattivi, e genitori cattivi che hanno figli buoni».